



21 novembre 1943

Dice Gesù:

«Voi uomini, che riconquistate la salute dopo malattia^[599] di morte, non pensate, quando ci pensate, che a ringraziarmi per la recuperata sanità fisica.

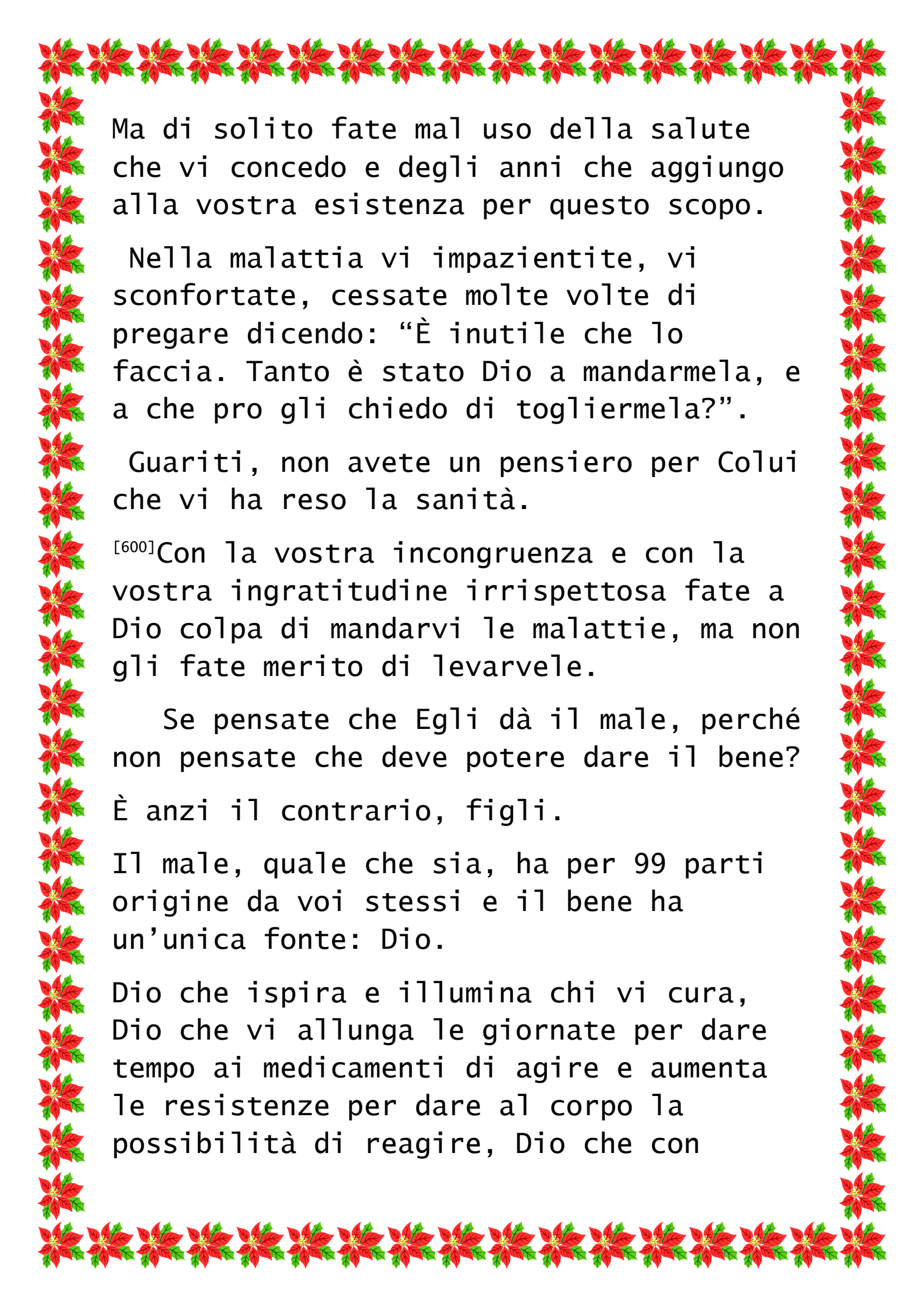
Non riflettete mai che quella prova Io ve l'ho data per farvi riflettere che una fine vi attende oltre la quale vi è un inizio, così come il sole calando a sera segna, in fondo, che ha inizio il ciclo per cui verrà una nuova aurora.

Ma la vostra aurora nell'aldilà non è inizio a giorno di poche ore. È inizio a un giorno eterno.

Su questo vuole farvi riflettere la malattia e a questo fine dovrete rivolgere la recuperata salute.

A provvedere a dare a ciò che non muore un giorno di pace.

Se sapeste riflettere a questo, quante prede perderebbe l'inferno!



Ma di solito fate mal uso della salute che vi concedo e degli anni che aggiungo alla vostra esistenza per questo scopo.

Nella malattia vi impazientite, vi sconfortate, cessate molte volte di pregare dicendo: “È inutile che lo faccia. Tanto è stato Dio a mandarmela, e a che pro gli chiedo di togliermela?”.

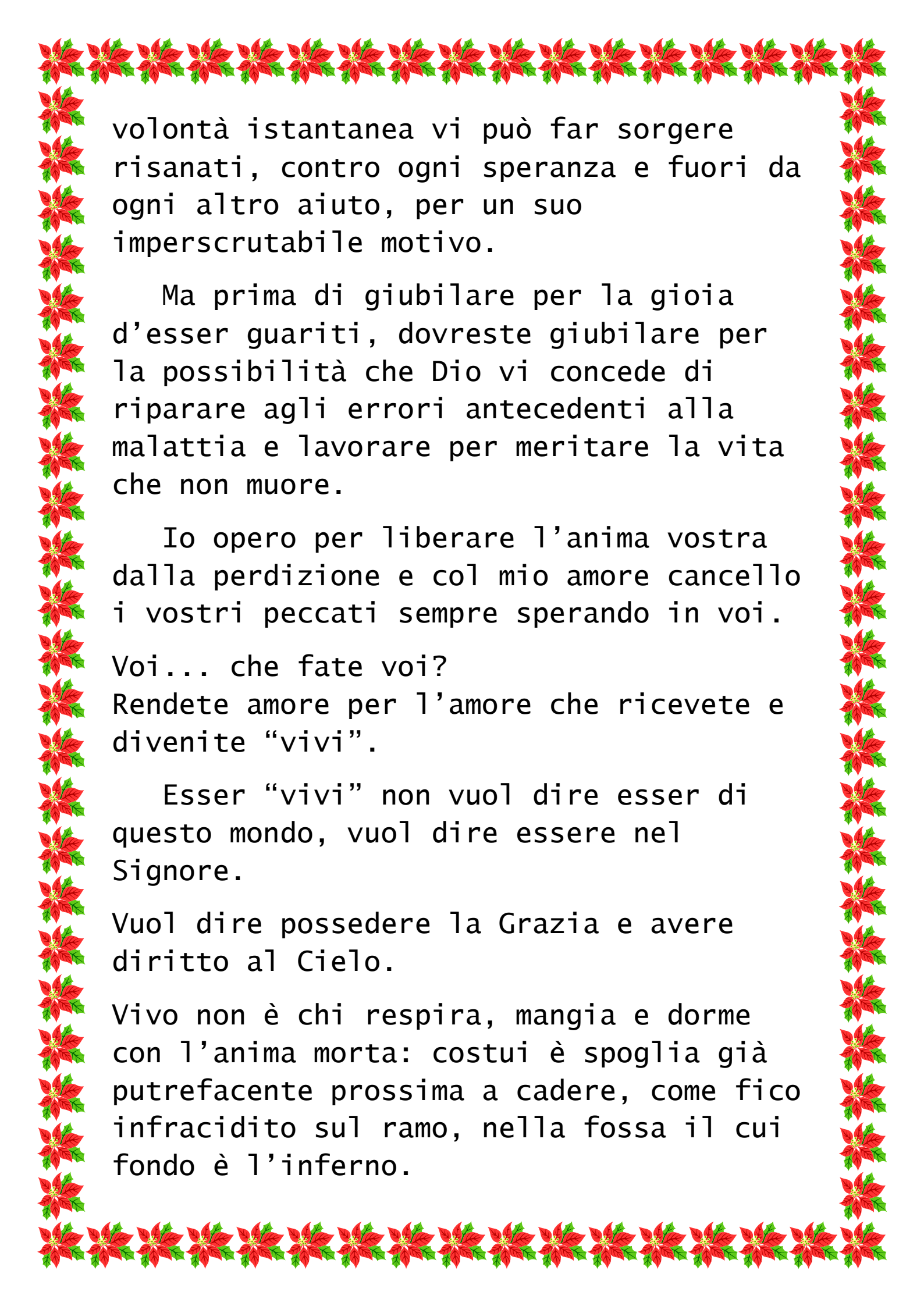
Guariti, non avete un pensiero per Colui che vi ha reso la sanità.

[600] Con la vostra incongruenza e con la vostra ingratitudine irrispettosa fate a Dio colpa di mandarvi le malattie, ma non gli fate merito di levarvele.

Se pensate che Egli dà il male, perché non pensate che deve potere dare il bene? È anzi il contrario, figli.

Il male, quale che sia, ha per 99 parti origine da voi stessi e il bene ha un'unica fonte: Dio.

Dio che ispira e illumina chi vi cura, Dio che vi allunga le giornate per dare tempo ai medicamenti di agire e aumenta le resistenze per dare al corpo la possibilità di reagire, Dio che con



volontà istantanea vi può far sorgere risanati, contro ogni speranza e fuori da ogni altro aiuto, per un suo imperscrutabile motivo.

Ma prima di giubilare per la gioia d'esser guariti, dovrete giubilare per la possibilità che Dio vi concede di riparare agli errori antecedenti alla malattia e lavorare per meritare la vita che non muore.

Io opero per liberare l'anima vostra dalla perdizione e col mio amore cancello i vostri peccati sempre sperando in voi.

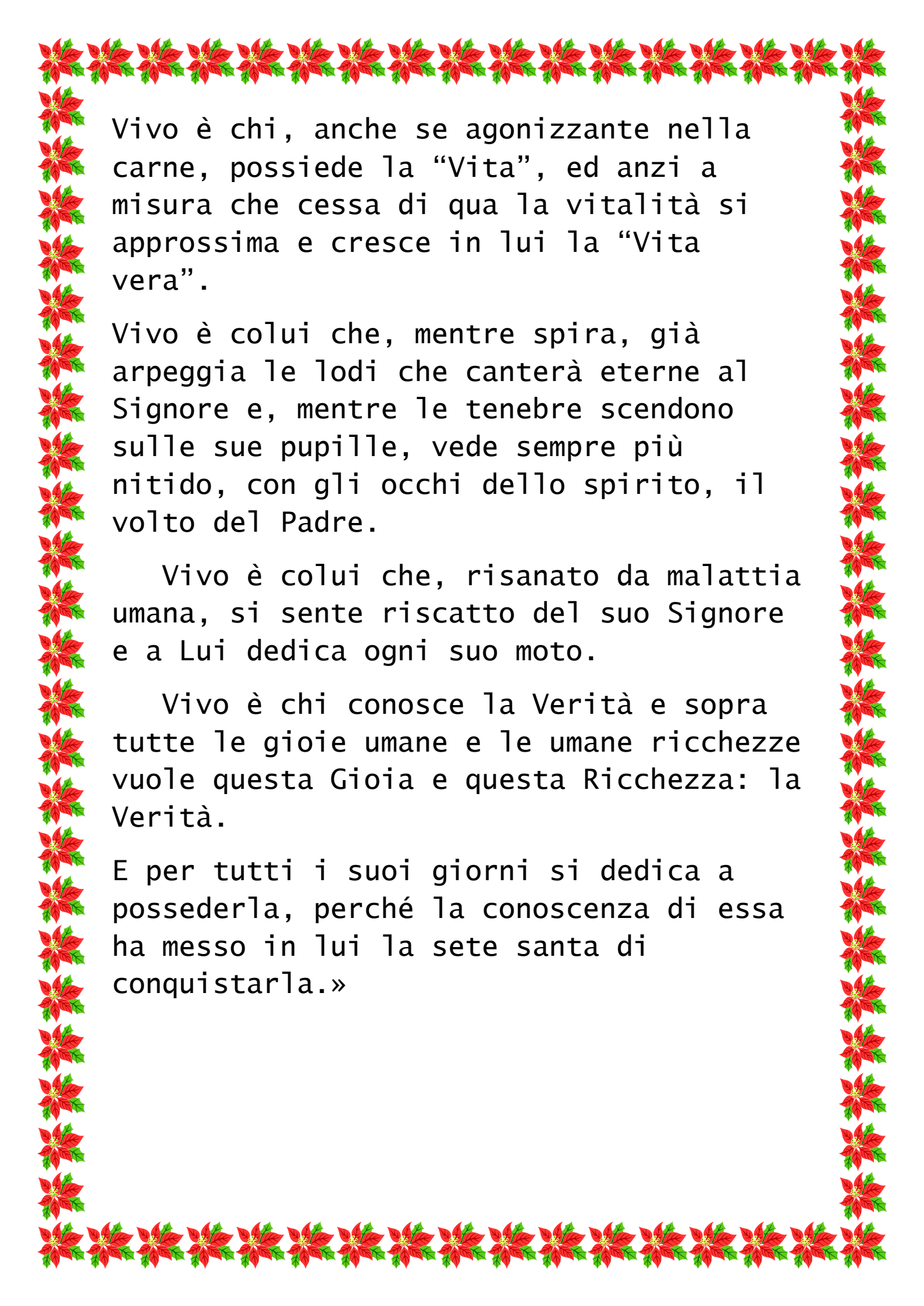
Voi... che fate voi?

Rendete amore per l'amore che ricevete e divenite "vivi".

Esser "vivi" non vuol dire esser di questo mondo, vuol dire essere nel Signore.

Vuol dire possedere la Grazia e avere diritto al Cielo.

Vivo non è chi respira, mangia e dorme con l'anima morta: costui è spoglia già putrefacente prossima a cadere, come fico infracidito sul ramo, nella fossa il cui fondo è l'inferno.



Vivo è chi, anche se agonizzante nella carne, possiede la “Vita”, ed anzi a misura che cessa di qua la vitalità si approssima e cresce in lui la “Vita vera”.

Vivo è colui che, mentre spira, già arpeggia le lodi che canterà eterne al Signore e, mentre le tenebre scendono sulle sue pupille, vede sempre più nitido, con gli occhi dello spirito, il volto del Padre.

Vivo è colui che, risanato da malattia umana, si sente riscatto del suo Signore e a Lui dedica ogni suo moto.

Vivo è chi conosce la Verità e sopra tutte le gioie umane e le umane ricchezze vuole questa Gioia e questa Ricchezza: la Verità.

E per tutti i suoi giorni si dedica a possederla, perché la conoscenza di essa ha messo in lui la sete santa di conquistarla.»



Lo stesso giorno 21-11 (più tardi)

Dice **Gesù**:

«Questo, Maria, è per te.
E per le anime innamorate come te.

Luca, narrando^[601] il convito in casa di Simone, racconta cosa la redenta innamorata usasse per mostrarmi il suo amore.

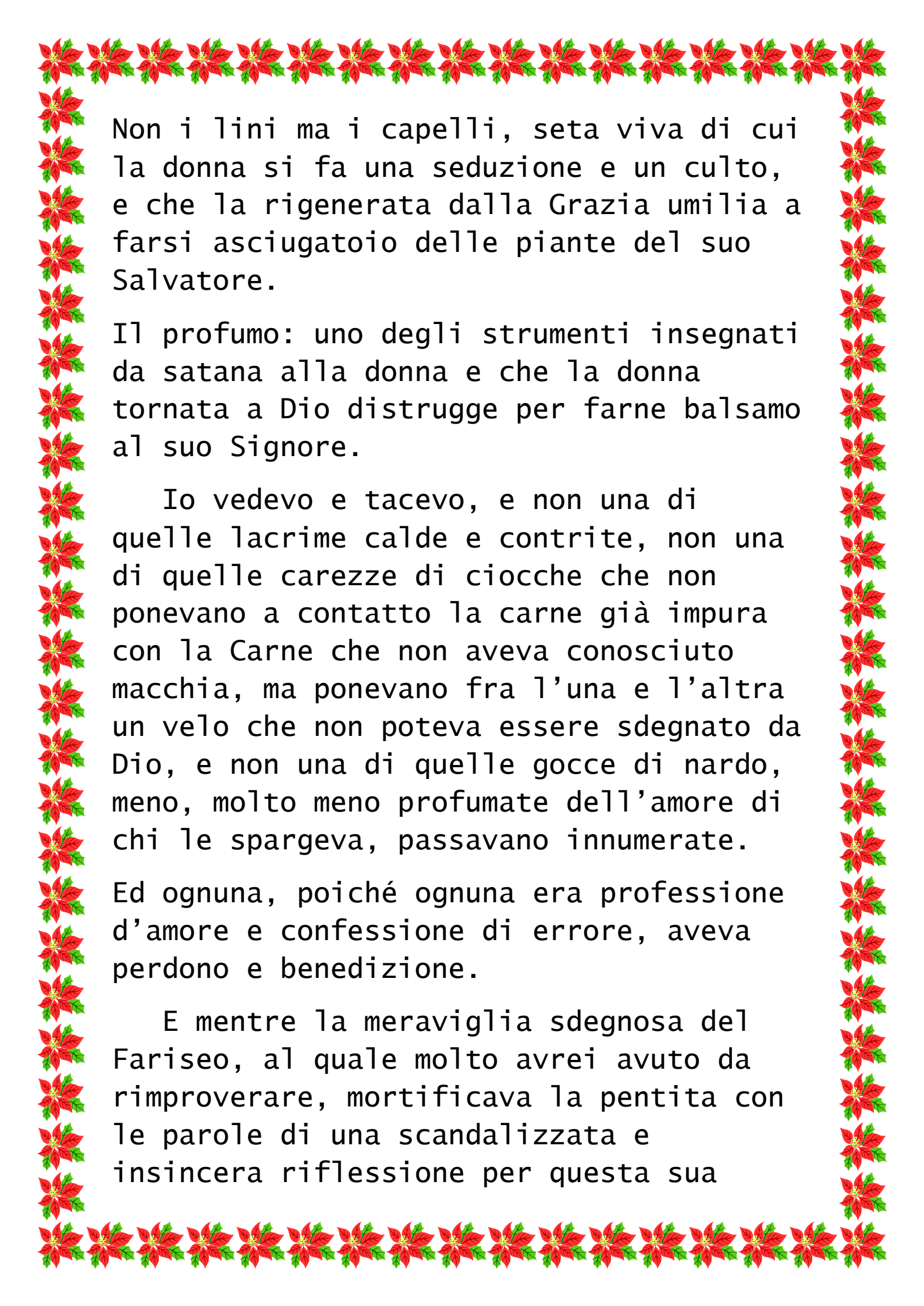
Le lacrime, i capelli, il profumo.

Simone si scandalizza perché ella mi toccava.

Ma poteva scandalizzarsi uno che era scandalo e spruzzava il suo interno fosco su tutto ciò che vedeva.

Un puro [invece] nulla vedeva atto a scandalo.

Non l'acqua ma le lacrime, stille del cuore, umore non inquinato da germi impuri ma filtrato dall'amore e dal pentimento, reso degno di Dio e giudicato prezioso da Dio perché segno di uno spirito che ha compreso la Verità.



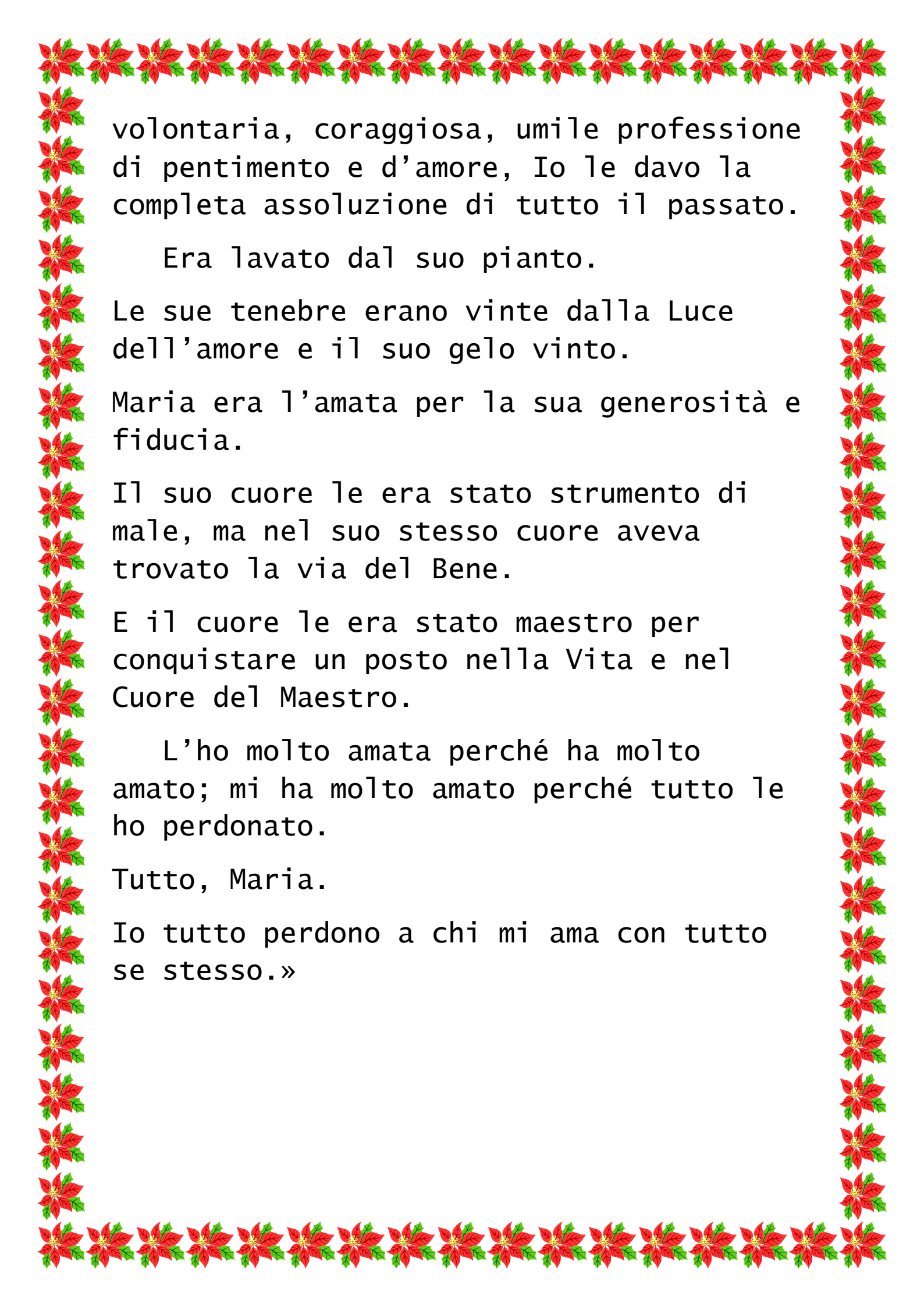
Non i lini ma i capelli, seta viva di cui la donna si fa una seduzione e un culto, e che la rigenerata dalla Grazia umilia a farsi asciugatoio delle piante del suo Salvatore.

Il profumo: uno degli strumenti insegnati da satana alla donna e che la donna tornata a Dio distrugge per farne balsamo al suo Signore.

Io vedevo e tacevo, e non una di quelle lacrime calde e contrite, non una di quelle carezze di ciocche che non ponevano a contatto la carne già impura con la Carne che non aveva conosciuto macchia, ma ponevano fra l'una e l'altra un velo che non poteva essere sdegnato da Dio, e non una di quelle gocce di nardo, meno, molto meno profumate dell'amore di chi le spargeva, passavano innumerate.

Ed ognuna, poiché ognuna era professione d'amore e confessione di errore, aveva perdono e benedizione.

E mentre la meraviglia sdegnosa del Fariseo, al quale molto avrei avuto da rimproverare, mortificava la pentita con le parole di una scandalizzata e insincera riflessione per questa sua



volontaria, coraggiosa, umile professione
di pentimento e d'amore, Io le davo la
completa assoluzione di tutto il passato.

Era lavato dal suo pianto.

Le sue tenebre erano vinte dalla Luce
dell'amore e il suo gelo vinto.

Maria era l'amata per la sua generosità e
fiducia.

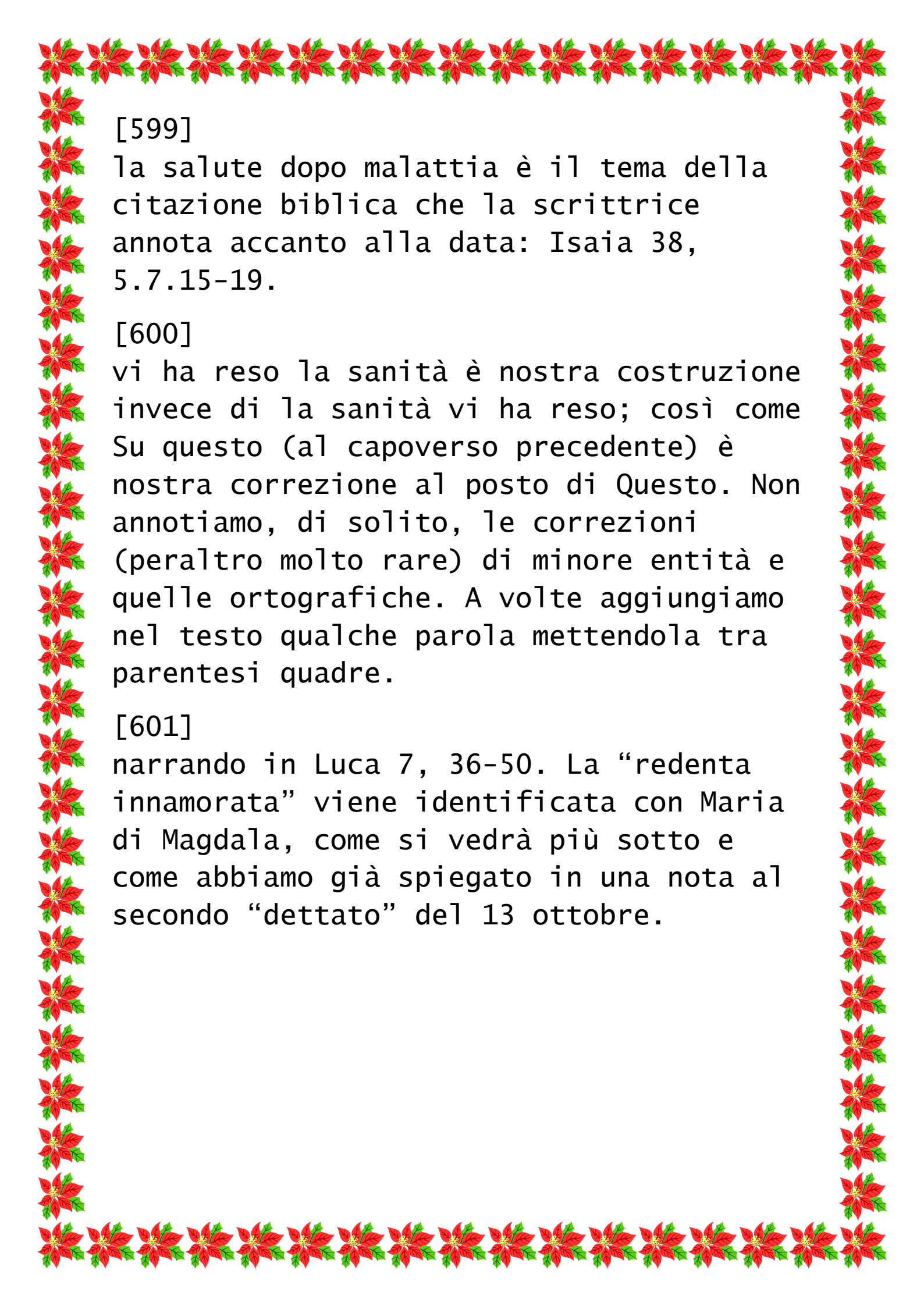
Il suo cuore le era stato strumento di
male, ma nel suo stesso cuore aveva
trovato la via del Bene.

E il cuore le era stato maestro per
conquistare un posto nella Vita e nel
Cuore del Maestro.

L'ho molto amata perché ha molto
amato; mi ha molto amato perché tutto le
ho perdonato.

Tutto, Maria.

Io tutto perdono a chi mi ama con tutto
se stesso.»



[599]

la salute dopo malattia è il tema della citazione biblica che la scrittrice annota accanto alla data: Isaia 38, 5.7.15-19.

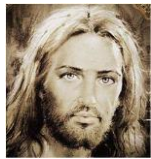
[600]

vi ha reso la sanità è nostra costruzione invece di la sanità vi ha reso; così come Su questo (al capoverso precedente) è nostra correzione al posto di Questo. Non annotiamo, di solito, le correzioni (peraltro molto rare) di minore entità e quelle ortografiche. A volte aggiungiamo nel testo qualche parola mettendola tra parentesi quadre.

[601]

narrando in Luca 7, 36-50. La “redenta innamorata” viene identificata con Maria di Magdala, come si vedrà più sotto e come abbiamo già spiegato in una nota al secondo “dettato” del 13 ottobre.

"Ricordati che non sarai grande per le contemplazioni e le rivelazioni, ma per il tuo sacrificio. Le prime te le concede Iddio non per tuo merito ma per sua infinita bontà. Il secondo è fiore del tuo spirito ed è quello che ha merito agli occhi miei"



(Gesù a Maria Valtorta il 26 dicembre 1943)

